

SINDACATI

Risiko bancario: «L'Italia può giocare d'anticipo»

■ «L'attuale fase di risiko bancario, in Italia, va inquadrata e misurata in un contesto ben più ampio: servono grandi gruppi italiani capaci di contrastare eventuali tentativi di ingresso, nei nostri confini, di colossi europei, americani o addirittura cinesi. L'Italia, per la prima volta, può giocare d'anticipo rispetto al resto d'Europa e creare grandi campioni in grado di competere al meglio nella Champions League bancaria internazionale che si sta per giocare». È la considerazione che arriva dalla Fabi-Federazione autonoma bancari italiani, il principale sindacato dei "colletti bianchi", per bocca del segretario provinciale di Lodi Ettore Necchi.

Proprio le operazioni straordinarie oggi sul tappeto determinano tensioni sul versante del personale. «Le fusioni tra gruppi bancari possono avere un impatto sui territori e sui clienti, sia famiglie sia imprese. La storia recente ci insegna che tutte le riorganizzazioni, negli ultimi 20-25 anni, sono state gestite senza particolari effetti critici, duraturi per la clientela - avverte però Necchi -: possono esserci

situazioni temporanee di disagio, magari dal punto di vista informatico, che poi vengono risolte. In Italia non ci sono licenziamenti in banca. In Europa, dal 2010 sono stati persi 420 mila posti di lavoro nelle banche e, di questi, il 70-80 per cento sono stati licenziamenti. In Italia, dal 2010, grazie al fondo esuberi sono state gestite 90 mila uscite di dipendenti bancari, per fusioni, acquisizioni, riorganizzazioni e crisi: tutte le uscite sono state fatte con prepensionamenti e pensionamenti, sempre su base volontaria. Contemporaneamente, sono stati garantiti 40 mila ingressi di giovani under 35, grazie al fondo per l'occupazione. Si tratta, in entrambi i casi, di due importanti strumenti, conquiste sindacali fondamentali per il settore, che non esistono in altri ambiti d'impresa, che hanno assicurato nelle banche un ricambio generazionale». Quanto al credito cooperativo, «erano oltre 700 le Bcc vent'anni fa e oggi sono solo 218 e divise in due gruppi più le Raiffeisen. Anche in questo caso, però, i processi aggregativi o le fasi di crisi non hanno prodotto licenziamenti ma sono stati gestiti attraverso il fondo esuberi o l'intervento di altre banche. Ne abbiamo avuto un esempio anche nel Lodigiano con Bcc Centropadana». ■



Ettore Necchi

